LA SFIDA di Pupetta Maresca

Il processo comincia martedì a Napoli

Perchè mai, in una mattina di luglio, una giovane donna vestita di nero scaricò una rivoltella contro un uomo che si professava amico del marito ucciso? La risposta a questa domanda è probabilmente nei misteriosi ordini del mondo della camorra napoletana, che ritenne di affidare ad una graziosa ragazza di 18 anni la funzione di «giustiziere». Con la morte di Antonio Esposito si chiuse un sanguinoso episodio della guerra della camorra per il controllo del mercato ortofrutticolo

Era la signora Simonetti

Due aspetti del matrimonio di Pupetta e Pascalone

Forse è stato il film «La sfida» a suscitare improvvisamente una morbosa curiosità in tutta Italia per i casi di Pupetta Maresca, la bella napoletana che, come dice la sentenza di rinvio a giudizio «con i segni del lutto e il peso di una maternità quanto mai tormentata, ritenne di erigersi a vindice della soppressione del proprio uomo». Pasquale Simonetti, il 4 ottobre del '55 esplose cinque colpi di pistola contro il presunto mandante dell'assassinio, Antonio Esposito, freddandolo.

Forse, d'altra parte, la stessa Pupetta, o meglio Assunta Maresca, sollecitò la identificazione del proprio caso con quello narrato sullo schermo dal regista Rosi, per meglio commuovere l'opinione pubblica, e di conseguenza i magistrati, e ottenere un processo romanzesco in luogo d'un freddo giudizio per quello che in sostanza è un omicidio premeditato. E quando diciamo Pupetta, più che la giovane intendiamo coloro che le stanno alle spalle, quelli che la spinsero ad agire indicandole in Antonio Esposito, già amico e collega in affari di Pascalone 'e Nola, il mandante dell'assassinio. Giacchè di fatto la diciottenne Pupetta, sposata da soli tre mesi quando Pascalone fu ucciso da un tale Gaetano Orlando, non poteva conoscere i segreti rapporti fra questo e suo marito e tanto meno fra i due e Antonio Esposito, che nessun elemento, intendiamoci, accusa della morte di Pascalone se non l'averlo ucciso Pupetta «per vendetta».

Potrebbe essere che qualcuno, avendo interesse a sopprimere lo Esposito, avesse adoperato Pupetta come strumento, e in tal caso sarebbe da ricercare il mandante di Pupetta, più che il mandante dell'Orlando.

Come il processo Cuocolo

Complicatissima vicenda, come si vede, che affonda le sue radici nella vita della camorra. Questa ha le sue leggi di omertà che già altre volte costituirono un muro contro cui s'infranse lo sforzo della Giustizia: celebre il processo Cuocolo, ai primi del Novecento, da cui pure venne tratto in questo dopoguerra un film realistico, «Processo alla città» di Zampa.

Il 16 luglio del 1955 Pasquale Simonetti, noto come «Pascalone 'e Nola», venne raggiunto da un fulmineo colpo di pistola, e il giorno dopo all'ospedale degli Incurabili cessava di vivere: era stato colpito all'ipocondrio destro, e i sanitari, che gli praticarono la laparatomia non riuscirono a salvarlo. Pascalone era giunto alle 9,30 al corso Novara, già affollato da gruppi di commercianti e mediatori di prodotti ortofrutticoli. Mediatore era il mestiere di Pascalone, e doveva probabilmente incontrarsi con qualcuno. Sceso dall'automobile, si stava trattenendo dinanzi a un bar con un bicchiere d'aranciata in mano, quando da un'altra auto scese un uomo, si avvicinò a lui e sparò, prima che Pascalone potesse a sua volta prendere la pistola.

Del resto, il proiettile, prima di perforargli l'addome, aveva trapassato il gomito destro di Pascalone. Lo sconosciuto rimase in macchina e ripartì. Le indagini della Squadra mobile si rivolsero naturalmente alle conoscenze di Pasquale Simonetti. Già due anni prima questi aveva subito un'aggressione a piazza Garibaldi. Alfredo Marsio, capo di un altro gruppo di camorristi, lo aveva colpito con una mazza di ferro. L'anno dopo lo stesso Marsio e il Simonetti si incontravano a bordo delle rispettive automobili, ciascuno con i propri uomini, su una strada provinciale e fra i due gruppi si svolgeva una vera e propria battaglia, a colpi di pistola. Nessuno però rimase ucciso.

La scomparsa di Rago

Di Pascalone infine si era parlato a proposito della scomparsa — avvenuta nel '53 — del sindaco di Battipaglia Lorenzo Rago, anche egli implicato, come poi si ebbe modo di capire, in complicità con gli elementi della camorra, e presumibilmente ucciso per qualche suo «sgarro». Nulla però era emerso nel grave fatto che valesse a portare qualche luce. Di Lorenzo Rago ogni tanto si riparla, ma nulla si è saputo, e nemmeno se egli sia stato realmente ucciso; perchè nemmeno del cadavere si sono trovate tracce.

Un elemento fra gli altri indirizzava la polizia nella ricerca dell'assassino di Pascalone. L'uomo che aveva sparato contro di lui non doveva conoscerlo, perchè era stato udito dire: «Sei tu Pascalone?». Già il giorno dopo la sua morte tuttavia circolava la voce secondo cui egli era stato ucciso in seguito a uno «sgarro», perchè «aveva tirato troppo la corda». In quale campo è difficile dire, perchè Pasquale Simonetti, giunto nel '55, a trentun anno, al culmine della sua «carriera», aveva fatto fortuna nel dopoguerra grazie alla sua decisione e alla sua prontezza, trafficando sempre ai confini fra il lecito e l'illecito senza incorrere nei rigori della legge. Del resto che gente come lui riesca a sfuggire al codice penale è dovuto al fatto che nessuno della «onorata società» denunzia mai alla giustizia e anzi copre sempre con l'omertà i delitti di uno dei membri, preferendo «far giustizia» da se a colpi di pistola quando qualcuno «sbaglia», ovvero commette lo «sgarro». Coloro poi che sono vittime delle prepotenze di questi camorristi — i contadini che vengono taglieggiati, ad esempio — non si ribellano mai per paura di essere «puniti», e tanto meno denunzierebbero i soprusi alla polizia. D'altro canto vengono dagli stessi loro sfruttatori protetti nei contratti di affitti.

Protezione, sfruttamento, mediazione, contrabbando, di questi vari elementi si era costituita la fortuna di Pasquale Simonetti, che aveva ormai deciso di mettersi su casa, e si era sposato con la bella figlia di un facoltoso commerciante in pellami di Castellammare, Assunta Maresca, quando venne ucciso. Non si deve credere peraltro che i Maresca fossero estranei all'ambiente di Pascalone. Detti «Lampetielli», o piccoli fulmini, sapevano tutti tenere in mano la pistola.

Il 19 luglio si svolsero i funerali di Pascalone, partendo alle 14 dalla sua casa di Palma Campania, dove era giunta la salma dall'obitorio, dopo l'autopsia. Furono funerali imponenti, e certo in quell'occasione si fecero molti nomi sui probabili assassini. La sera la squadra mobile comunicava — per le indagini del dr. Chiodi — di aver identificato l'uccisore in Carlo Gaetano Orlando, di Angelo, nato a Napoli nel 1930 e domiciliato a Marano. L'Orlando, noto come «Tamino 'e bastimento» aveva motivi familiari di rancore verso il Simonetti, poichè un suo zio, Antonio Orlando, si trovava in carcere per assassinio avendo ucciso un tale Lazio Castrese, e si diceva che questo Antonio Orlando fosse nemico di Pascalone. Il 27 luglio Gaetano Orlando veniva arrestato in un parlatorio della zona di Marano e dichiarava di aver ucciso per vendetta. Gli Orlando commerciavano in ortofrutticoli ma il Simonetti aveva impedito loro di svolgere quest'attività.

Tutto pareva chiarito, e il processo a carico di Orlando per omicidio volontario ebbe inizio, quando le cose precipitarono. Infatti, il 4 ottobre, proprio al corso Novara, alle 11,30, Antonio Esposito di 38 anni, da Pomigliano d'Arco, camminava innanzi al bar Grandone, quello stesso dove era stato ucciso Pascalone, quando una donna vestita di nero, in avanzato stato di gravidanza, lo interpellò. L'Esposito si volse, e venne investito da una pioggia di proiettili. La vedova di Pascalone aveva scaricato l'intera pistola, una Beretta 7,65, su di lui. Già caduto a terra l'Esposito tentò di difendersi afferrando la propria Colt a tamburo, calibro 12, e sparò. Ma il braccio incerto, la vista offuscata, e forse il senso dell'inutilità del suo gesto, fecero sì che tutti i colpi andassero a vuoto.

Chi uccise Pascalone?

La donna risalì in un'auto che l'attendeva e si allontanò. Il ferito venne trasportato all'ospedale degli Incurabili, ma era già morto. Cinque colpi lo avevano raggiunto, due alla regione del cuore, uno all'addome, uno al polso destro e uno al ginocchio sinistro.

Che cosa aveva convinto Assunta Maresca che il mandante dell'uccisione di suo marito fosse lo Esposito, «Totonno 'e Pomigliano»? Subito cominciò a circolare la voce che ella era in possesso di un «dossier» da cui veniva ampiamente provato come la morte di Pascalone fosse stata decisa da un vero e proprio «tribunale» camorristico, presieduto da Antonio Esposito.

Ma molte sono le ipotesi che si possono fare. Fra le più gravi ci sono quelle suggerite dalla dichiarazione di Assunta Maresca, agli atti del processo, di un funzionario di P.S. che le avrebbe suggerito di non parlare «troppo dei fratelli cioè gli Esposito», per uno molto potente. Ma sarebbe prematuro parlarne. Sarà il dibattimento a riproporne la eventuale consistenza.

Pupetta era stata accompagnata sul luogo del delitto dal fratello Ciro, di sedici anni, Felix per gli amici, un ragazzo già svelto e deciso, che aveva il compito di aiutante, e che deve rispondere naturalmente di concorso in omicidio. Dopo che l'Esposito fu caduto, crivellato di colpi, i due risalirono in automobile e ripartirono, andandosi a nascondere nella zona di Palma Campania, dove peraltro ricevevano amici e conoscenti e diramavano bollettini sulla loro linea difensiva.

Dopo qualche mese si costituivano alla polizia. In carcere, nel reparto infermeria, Pupetta dava alla luce l'erede di Pascalone: a cui impose, com'è d'uso in simili casi, lo stesso nome di Pasquale. Giorni fa il bambino, raggiunta la età di tre anni, le veniva tolto, e affidato alla custodia dei nonni.

Il processo già iniziato per l'uccisione di Pasquale Simonetti venne a questo punto abbinato a quello per l'uccisione di Antonio Esposito, e martedì 31 compariranno insieme a rispondere dei due distinti delitti sia l'Orlando che Assunta Maresca e suo fratello.

La sentenza di rinvio a giudizio di Gaetano Orlando, di Assunta e di Ciro Maresca, emessa dal consigliere Gennaro Guadagno su conforme requisitoria del P. M. dr. Antonio De Francesco, il 17 luglio del 1956, si limita ai fatti certi, anche se la loro connessione risulta per oscure. Il Simonetti fu ucciso da Gaetano Orlando, certesso; l'Esposito fu ucciso da Assunta Maresca, confessa, con la complicità del fratello Ciro. Ecco i fatti. Ma poche sì tratta indubbiamente di delitti di malavita, e la malavita ha le sue connessioni, anche se oscure a noi, bene fece il P. M. De Francesco, che sosterrà la pubblica accusa anche al dibattimento, a chiedere l'unificazione dei due processi. Sarà difficile tuttavia che dal dibattimento venga fatta qualche luce sulle troppe cose che si vorrebbero sapere. Il presidente dotto Luigi Peluso cercherà indubbiamente di far scaturire, dal confronto dei vari personaggi che verranno interrogati nelle molte udienze fissate per il processo, la maggior quantità di verità possibile. Nell'aula, che per l'occasione sarà l'ampia aula del convento di S. Domenico Maggiore dove ha sede di solito la Corte d'Assise di appello, un centinaio di giornalisti seguiranno con attenzione il dibattimento per cercar di cogliere la scintilla chiarificatrice. Ma è assai poco probabile che questa scintilla possa venir fuori.

FRANCESCA SPADA

Lui, il nemico e il figlio

In alto: Pasquale Simonetti stringe la mano ad Antonio Esposito durante un tentativo di riconciliazione fra i due nemici. In basso: Il figlio di Pascalone

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO e TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6,35: Previsioni del tempo per i pescatori - Lezione di ginnastica - 7: Giornale radio - Musiche del mattino; 8: Giornale radio - Rassegna della stampa italiana - Concerto; 9,45: La Comunità umana; 11: Musica sinfonica; 11,45: Bach: «Sinfonia in mi bemolle maggiore» - 13: La per dodici orchestra; 12: Ai parti in medio; 12,10: Musica polifonica - Album musicale; 13: Giornale radio; 13,25: Musica al Kursaal; 14: Giornale radio; 14,15: Dessèvo «Images» - Libro Tv; 14,30-15,15: Trasmissioni regionali; 16,15: Previsioni del tempo per i pescatori - Le opinioni degli altri; 16,30: Marti: «Sonata per violino e pianoforte» - Barraud: «Trio per archi, clarinetto e fagotto»; 17: Giornale radio - Scrivo radio; 17,45: Pagine da Oratori di Handel; 18,45: Università internazionale G. Marconi; 19: Musica di Galliera e Sonni; 19,15: Intermezzo che piace per tutti; 19,45: La processione del Venerdì Santo a L'Aquila (radiocronaca); 20: Messaggio pasquale di Giovanni XXIII - Musica da camera; 20,30: Giornale radio - Radiosport; 21: «La passione di Rovellio», mistero di Ariosto del XV secolo; 22: I Pizzetti «Messa da requiem per voci solei» - Antologia di musica sacra (a cura di G. Turchi); 23,15: Giornale radio; 23,30: Liriche spirituali.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 9: Notizie del mattino; 9,45: Coro di voci bianche diretto da Renata Cortignoni; 10: Le voci del cielo, della terra e del mare; 12,10-13: Trasmissioni regionali; 13: Il pianista G. Cziffra esegue musiche di F. Liszt; 13,30: Giornale radio; 13,40: Mozart: «La sua orchestra»; 14: Pagine sinfoniche di Liszt; 14,30: Giornale radio; 14,40-15: Trasmissioni regionali; 15: Tutto jazz; 17: A Doublak «Sabbat Madre» - Giornale radio - Bravissimo Gilberto disegna e canta - Nino Fabbri; 18,15: Intermezzo romantico; 19,20: Ricordo di un grande violinista, F. Kreisler; 20: Radiosera; 20,30: «Musica melodiosa» sotto la quattro atti di Stefano De Jesu (musica di Gioacchino Rossini) con Nicola Rossi-Lemeni, Agostino Lazzari, Giuseppe Fabbri e altri; direttore T. Serafin; negli intervalli: Asterisco - Ultime notizie - Sipario.

TERZO PROGRAMMA

Ore 19,15: Musici di Girolamo Frescobaldi; 19,30: Giacomo Puccini nel centenario della nascita; 20: L'indicatore economico; 20,15: Musica di Franck; 21,15: Il giornale del III; 21,20: Piccola antologia poetica francese inglese del dopoguerra, Robert Graves; 21,40: Concerto sinfonico diretto da Hans Rosbaud; nell'intervallo: Conversazione al termine: La lezione (cultura francese).

TELEVISIONE

Enrico Maria Salerno

11: Telescuola - Corso d'avviamento professionale a tipo industriale - Alle 14: lezione di lingua francese (prof. Torello Ferrillo) - Alle 14,30: lezione di economia domestica (professoressa Maria Dispenza) - Alle 14,45: esercitazioni di lavoro e disegno tecnico (professor Gaetano De Gregorio).

17: La TV dei ragazzi - Avventure in libreria (rassegna di libri per ragazzi, presentata da Elda Lanza) - «Un ragazzo prodigio», originale televisivo di Angelo D'Alessandro, con Silvano Piccardi, Mariangela Ravaglia, Ugo Bologna, Piero Sermi, Antonio Rotta, Nerina Biondi, Mario Fabbri e Wanda Benedetti - Regia di Aldo Grimaldi.

23,30: Telegiornale - Estrazioni del Lotto.

19,00: Sintonia (lettere alla TV) a cura di Emilio Garroni.

19,10: Le facce del problema dibattito su varia umanità.

19,40: La Settimana Santa - La Settimana Santa è uno dei periodi dell'anno in cui la liturgia appare più strettamente legata alle vicende della vita di Cristo. La passione e gli eventi che la precedettero rivivono attraverso i solenni riti della Chiesa, le cui particolarità sono illustrate e spiegate nella trasmissione odierna.

20,[illegible]: Messaggio pasquale di Giovanni XXIII.

20,30: Telegiornale.

20,50: Sul sentiero degli apostoli (film).

21: Il poverello - Dramma di Jacques Copeau - Adattamento televisivo in due tempi di Enrico Maria Salerno per la regia di Claudio Fino - Con Enrico Maria Salerno (Francesco), Eva Maltagliati (Monna Pica), Otello Toso (Bernardone), Massimo Pianforini (il vescovo Guido), Ruggero De Daninos (Angelo), Elio Jotta (Egidio), Davide Mengismurri (Bernardo), Roberto Pistone (Giovanni), Giorgio De Virgilis (Masseo), Remo Foglino (Leone), Daniele Tedeschi (Elia), Nando Cajrati (Martino) e altri.

23,00: Telegiornale.

IERI

Radio Montecatini

Alle 14,30 il notiziario parla della lotta dei lavoratori di Ribolla. Nessuno s'illuda però: se ciò è potuto accadere non è perchè la Rai ha preso la decisione d'informare d'ora in poi gli ascoltatori sulle lotte del lavoro. «In seguito all'intervento del ministro Zaccagnini — ha letto lo speaker — inizieranno presso il Ministero le trattative per Ribolla. Si è potuto giungere a questa conclusione perchè i minatori hanno abbandonato la miniera». Ed è falso: la verità è che si è potuto costringere la Montecatini a sedere al tavolo delle trattative, abbandonato dagli uomini del monopolio con sprezzante cinismo, solo perchè sessanta minatori sono rimasti tre giorni e tre notti nella miniera, sostenuti da tutta la popolazione. La verità è che i sessanta minatori sono risaliti alla superficie solo dopo che la Montecatini ha accettato di venire a patti, rinunciando a chiudere la miniera il primo aprile, annullando i licenziamenti già decretati. Ma alla verità la Rai ha preferito il comunicato dell'ufficio stampa della Montecatini.

HA SCELTO LA LIBERTA'

Trovandosi in missione a Nuova Delhi un ministro irakeno ha chiesto asilo politico alla locale ambasciata della Repubblica araba unita. La Rai, che da quando Nasser ha iniziato la sua furiosa polemica coi comunisti si è, com'è noto, convertita all'islamismo, non ha voluto perder l'occasione e ha parlato del ministro transfuga come di un vero patriota, un autentico democratico, uno, insomma, che «ha scelto la libertà». Ma che ha fatto dunque di così eroico l'ex ministro irakeno? Egli, apprendiamo, aveva ordinato ad un giornale comunista di sospendere le pubblicazioni. Il giornale aveva avuto il torto di condannare i colonnelli che complottavano contro la giovane democrazia irakena e di chiedere al popolo di rimanere unito per respingere ogni attacco. Il piano dei colonnelli, come è noto, fallì e fallì anche il tentativo dell'ex ministro di far tacere i comunisti irakeni. Questa è, per ammissione della stessa Rai, la verità sull'«eroe».